

L'Iran sfida le sanzioni e ridisegna il Caucaso: la nuova arteria strategica da Yerevan a Tbilisi

RICCARDO RENZI

La competizione per il controllo dei corridoi eurasiatici si conferma uno dei principali terreni di scontro della geopolitica contemporanea.



La risposta della Repubblica Islamica dell'Iran all'inasprimento delle sanzioni occidentali e alla costante

minaccia di isolamento economico si sta formalizzando attraverso una complessa architettura di proiezione geopolitica. Teheran ha intrapreso una chiara ridefinizione delle proprie direttrici logistiche, spostando il baricentro dell'attenzione verso la sponda settentrionale. Il perno di questa manovra non risiede unicamente nel consolidamento dei legami con l'Asia centrale, come dimostra la cooperazione strutturale avviata con il Tagikistan, ma trova il suo vero epicentro operativo nel quadrante del Caucaso meridionale. L'obiettivo della diplomazia persiana è la costruzione di un canale di transito terrestre capace di garantire sbocchi commerciali continui verso il Mar Nero, attenuando la dipendenza dalle rotte marittime dello Stretto di Hormuz, storicamente esposte a tensioni militari e blocchi navali.

Il consolidamento dell'asse con l'Armenia

L'infrastruttura simbolo di questo nuovo assetto logistico è la galleria di Kajaran, un segmento cruciale dell'autostrada Nord-Sud armena. Con un valore complessivo che sfiora i quattrocento milioni di dollari, ripartiti tra fondi statali di Yerevan e il sostegno finanziario dell'Eurasian Development Bank, l'opera prevede lo scavo di circa sette chilometri di tunnel e la contestuale riqualificazione degli snodi viari adiacenti. Il progetto permetterà di superare i vincoli orografici del valico di Meghri, abbattendo i tempi di percorrenza di oltre mezza ora e mettendo in sicurezza i flussi di merci da eventuali crisi confinarie. L'assegnazione dei lavori al gigante ingegneristico iraniano Tunnel Sadd Ariana conferma la piena convergenza di interessi tra Teheran e

Yerevan, ponendo le basi per un cantiere la cui conclusione è prevista entro il prossimo decennio.

Oltre alle grandi opere civili, la cooperazione tra i due Paesi si declina in un rafforzamento dei dossier energetici e commerciali. I recenti incontri tra i vertici del ministero dell'Economia armeno e i rappresentanti della diplomazia iraniana hanno portato sul tavolo delle trattative la realizzazione di un secondo ponte transfrontaliero sul fiume Aras, la garanzia di forniture stabili a lungo termine di gasolio e gas liquido, e il pieno sfruttamento delle opzioni commerciali garantite dall'accordo di libero scambio con l'Unione Economica Eurasiatica. A completamento di questo intreccio istituzionale si aggiunge la riattivazione dei collegamenti aerei diretti tra Tabriz e Yerevan operati dalla compagnia Pouya Air, misura che riallaccia i contatti con uno dei nuclei storici della diaspora armena in territorio persiano.

La neutralità pragmatica della Georgia

L'ambizione iraniana trova la sua naturale estensione geografica nella rete infrastrutturale della Georgia. Tbilisi costituisce l'elemento di raccordo fondamentale tra la sponda caspica e il bacino del Mar Nero, trasformandosi in una piattaforma contesa dalle principali potenze regionali e globali. Il territorio georgiano ospita direttrici internazionali di primaria importanza, tra cui la tratta ferroviaria Baku-Tbilisi-Kars e la rotta di trasporto transcaspica, polarizzando gli investimenti di Pechino e delle nazioni dell'Asia centrale volti all'ampliamento dei terminal portuali di Batumi e Poti. La leadership georgiana, condizionata dall'eredità del conflitto con la Russia e determinata a tutelare la propria

stabilità interna, sta perseguendo una condotta di rigorosa neutralità operativa. La sospensione dei colloqui per l'ingresso nell'Unione Europea e la posizione espressa dalle forze di governo, contrarie all'adozione automatica del pacchetto sanzionatorio occidentale nei confronti di Teheran, evidenziano la volontà di anteporre l'interesse economico nazionale ai vincoli di blocco. Tale assetto fornisce all'Iran un punto di approdo indiretto ma costante per indirizzare i propri flussi commerciali verso le sponde europee.

La dottrina del passaggio a Nord

La proiezione verso il Caucaso si inserisce nella più ampia dottrina strategica definita dalle autorità persiane come sguardo a Nord. Per arginare le contromisure finanziarie minacciate dalle amministrazioni statunitensi, l'Iran sta cercando di strutturare una maglia integrata di collegamenti marittimi, ferroviari e stradali che attraversa il Mar Caspio per saldarsi con i mercati di Russia, Kazakistan, Uzbekistan e Tagikistan. Sebbene le rotte settentrionali comportino costi gestionali superiori e tempi di percorrenza prolungati rispetto ai tragitti marittimi classici, l'elevata frammentazione dei punti di controllo doganale e il ricorso a reti di intermediari locali rendono complessa la tracciabilità dei beni importati, inclusi macchinari industriali e tecnologie a duplice uso civile e militare.

In questo quadro di finanza pubblica e geopolitica energetica, la Russia si configura come l'interlocutore primario della strategia di Teheran. La comune condizione di isolamento dai circuiti finanziari dominati dal dollaro spinge i due governi a incentivare sistemi di pagamento alternativi e a promuovere corridoi multilaterali come il Corridoio Internazionale di Trasporto Nord-Sud. Tuttavia, l'intesa strategica non elimina

la competizione sui mercati energetici orientali, dove sia Mosca sia Teheran cercano di collocare le rispettive quote di idrocarburi, aumentando il peso contrattuale russo nelle trattative bilaterali. I Paesi dell'Asia centrale, dal canto loro, si muovono lungo un crinale estremamente delicato. Pur attratti dall'opportunità di incassare proventi di transito e rafforzare le proprie reti commerciali, governi come quello di Astana e Tashkent devono evitare l'applicazione di sanzioni secondarie da parte del Tesoro americano, salvaguardando i rapporti economico-finanziari con i partner europei e cinesi. Sullo sfondo rimane il ruolo della Cina, acquirente primario del greggio persiano, per la quale le direttrici terrestri settentrionali rappresentano un utile canale integrativo per l'export di manufatti tecnologici attraverso la triangolazione caucasica e centroasiatica. La competizione per il controllo dei corridoi eurasiatici si conferma così uno dei principali terreni di scontro della geopolitica contemporanea.



Iran. Accordo con l'Oman per un corridoio a Hormuz, ma Teheran mantiene il controllo

di Giuseppe Gagliano – Iran e Oman hanno raggiunto un accordo per creare una rotta marittima temporanea nello stretto di Hormuz, senza tuttavia ripristinare la libera navigazione. Il corridoio, largo 11,3 chilometri ...